

CHI È
Una viaggiatrice partecipe tra le grandi macerie

REBECCA SOLNIT

 NATA A LIMA NEL 1963
SAGGISTA

Rebecca Solnit, nata a Lima in Perù nel 1963, vive e lavora a San Francisco. Per il suo impegno politico è considerata l'erede di Susan Sontag. Editorialista e saggista, collabora alla rivista «Internazionale», che pubblica i suoi articoli in Italia. Ha scritto «Storia del camminare» (Bruno Mondadori 2005); «Speranza nel buio» (Fandango, 2005) e sempre per Fandango «Un paradiso all'inferno» (pp. 498, tr. di Andrea Spila, Euro 20). Un libro che viaggia tra le macerie di grandi disastri. Dal terremoto di San Francisco del 1906, a quello californiano del 1989, all'uragano Katrina, fino alle Twin Towers. Per misurarne gli effetti socialmente «creativi».

riproduce la sua vita economica?

«Dobbiamo certo riconsidere l'economia, ma prima ancora i desideri e l'immaginazione. Già oggi esistono forme reinventate di economia, dall'agricoltura comunitaria all'ecologia, forti soprattutto sul piano locale, ma diffuse globalmente. Sono la prova che è possibile produrre la vita in chiave partecipativa. Un mio amico - l'ecologista Usa Mac Keeben che si occupa di mutamenti climatici - parla a riguardo di sistemi produttivi locali e democratici, basati sul piacere del produrre insieme».

Viene in mente il socialismo prescientifico di Fourier: passioni, desideri e piacere comuni. Non teme l'accusa di socialismo, che negli Usa è un insulto?

«Capisco che per voi europei sia curioso che la parola socialismo venga usata in America come un insulto. Contro Obama ad esempio! Del resto anche la parola anarchia, che io recupero, è screditata, e nella stessa Europa. Si tratta di andare oltre le parole e la loro tradizione pesante, per riscoprirne il significato profondo. Possiamo

Reinventare l'economia

«Forme di agricoltura comunitaria locale sono la prova che possono esserci sistemi basati sul piacere di produrre insieme»

usare altre parole: partecipazione dal basso, democrazia radicale. È un buon modo di riattualizzare l'anarchia, come ordine diffuso nella società civile, non sovrainposto e autogestito».

Nel suo libro lei descrive l'emergenza autogestita dai cittadini dopo l'attacco alle Twin Towers. Contrapposta all'inefficienza e alle ossessioni belliche di Bush. Insomma, dalla solidarietà, alla paura del nemico. Perché questo capovolgimento?

«Un disastro si manifesta spesso come una vera e propria rivoluzione, dei sentimenti, del quotidiano, degli stili di vita. E quindi subito scatta la contro-rivoluzione, da parte del governo e delle istituzioni. Le quali negli Usa avevano fallito: incapaci di prevedere e di provvedere. Perciò il

LA CONTRORIVOLUZIONE

Il vero eroismo a Ground Zero non è stato quello in uniforme ma quello dei semplici cittadini che hanno reagito con incredibile altruismo. Dopo sono venute la retorica e le guerre di Bush

L'AUTRICE IN TOUR

Dai terremotati abruzzesi al Festival di «Internazionale»

■ Oggi Rebecca Solnit sarà a Coppito nei pressi dell'Aquila, con il popolo della ricostruzione. Dove presenterà «Un paradiso all'inferno», libro con un'appendice del traduttore Andrea Spila, dedicata alla gente che in quei luoghi ha reagito alla tragedia senza l'aiuto delle istituzioni. Tema che è poi il fulcro del volume di Solnit. L'autrice inoltre terrà una *Lectio Magistralis* sulle sue tesi e ha già annunciato di volersi recare ad Onna.

Nei giorni 2 e 3 ottobre Rebecca Solnit sarà inoltre a Ferrara, al Festival della rivista «Internazionale». Venerdì al cinema Apollo alle 16.30 parteciperà con la direttrice de «l'Unità» Concita De Gregorio a una tavola rotonda su «L'Islanda: un paradiso in bancarotta». Poi sabato 3 alle 18 presenterà il suo libro al Caffè Castello.

potere ha dovuto rilegittimarsi e lo ha fatto contro la società civile. Sicché il piccolo gruppo fondamentalista che ha scatenato l'attacco è diventato un nemico universale e pervasivo. Fino alla guerra di civiltà infinita. Con tutte le ricadute interne ed esterne che conosciamo».

Ci sono riusciti a meraviglia a reagire, anche in economia: radicalizzando neoliberalismo e consumi a credito. Fino alla catastrofe economica...

«E incluse due guerre fallimentari! Credo sia dipeso dall'uso massiccio dei media, che hanno distorto la percezione della realtà. Ad esempio, gli eroi delle due torri erano uomini in uniforme. Ma in realtà la gente si è salvata in gran parte da sola, con il suo istinto solidale e sen-

Cambiamenti

«I disastri rivoluzionano vita e sentimenti. A me interessa chi li vive in prima persona, non gli spettatori mediatici»

za panico. È passato il messaggio che a contare fossero le uniformi, quando l'unico atto eroico è stato quello dei passeggeri del volo 911, che si sono ribellati ai dirottatori e hanno impedito altre vittime. La narrazione degli eventi ha riscritto gli eventi, consentendo a Bush di portarci in un vicolo cieco. Ma a spese dei diritti civili e dell'economia». **Obama vi è «apparso» come un Mosè capace di trascinare gli Usa oltre il Mar Rosso della crisi?**

«Forse. Obama è senz'altro diverso dagli altri presidenti della nostra storia. Per la forte carica emancipativa, antirazziale e profetica che sembra incarnare. Ma è anche molto condizionato dallo status quo, e non rappresenta una rottura così profonda con Bush. Ad esempio sull'Afghanistan, sulle torture, sul segreto militare. Purtroppo c'è una forte differenza tra il piano simbolico e quello della vita di tutti i giorni».

Le catastrofi sconvolgono il quotidiano e a volte lo rigenerano, come lei scrive. I media però spettacolarizzano di continuo le novità, inducendo assuefazione e riflessi d'ordine. Non è un circolo vizioso?

«Sì, la copertura mediatica globale è aumentata, e anche i disastri - specie climatici - sono aumentati. Personalmente sono interessata non agli spettatori dei disastri, ma a chi li vive direttamente. È lì che possiamo e dobbiamo prepararci a fronteggiare le minacce del futuro, e a misurare le nostre possibilità di rifare il mondo». ♦

Restauratori a spasso e una Pinacoteca mai nata

STEFANO MILIANI

ROMA

■ A Pozzuoli per vedere la Piscina Mirabilis, una cisterna davvero mirabile dalle arcate altissime da cui i romani prendevano acqua, bisogna bussare alla casa di una signora che lì vive. E il Museo di Pozzuoli? Zeppo di reperti romani, restaurato in un progetto per i Campi Flegrei costato 200 milioni di euro, è tristemente chiuso. A Roma archeologi non più tanto giovani restaurano spesso a contratto scaduto anfore, vasi, statue romane che però non verranno esposti perché il progetto per mostrare quei reperti non è stato finanziato. Domenica sera su Raitre scorrevano queste e altre notizie - perché di notizie e non di fuffa si tratta - sul terzo canale della Rai. A quel programma di vere inchieste sul campo - per di più pacato nei toni - che è *Presa diretta* di Riccardo Iacona, Francesca Barzini e Domenico Iannaccone. Quando si dice un servizio pubblico per i cittadini.

La puntata tirava fuori magagne

Guasti culturali

Dal museo chiuso alla Arcus spa, ne ha parlato «Presadiretta» su Raitre

dei beni culturali. Ad esempio il segretario di settore della Uil Gianfranco Cerasoli, davanti alla telecamera all'inviato Rai, accusa: «La società interministeriale Arcus creata per far investimenti e dare finanziamenti dal 2004 ha spalmato oltre 250 milioni di euro per 300 progetti non sempre utili, tanto che la Corte dei Conti ha scritto che è diventata una mera agenzia per i ministri e che trascura i canoni di trasparenza». L'Arcus, mette in risalto *Presadiretta*, ha tra l'altro finanziato il restauro di un palazzo di proprietà del Vaticano in piazza di Spagna (2 milioni di euro) con Pinacoteca mai vista da nessuno perché mai nata. E conclude con la scuola dell'Istituto centrale del restauro a Roma: come quella parallela dell'Opificio a Firenze, da 3 anni non accoglie più nuovi studenti perché il ministero non aveva scritto il regolamento che doveva scrivere per farla ripartire dopo che era stata equiparata al diploma universitario. Dovrebbe ripartire nel 2010, però quel vuoto pluriennale, e dipeso da più ministri, resta incolmabile. ♦